

Nei giorni scorsi, in giro per Torino, mi sono imbattuto in una lapide che ricorda il soggiorno di Nietzsche in quella città. Sotto un medaglione di bronzo che riproduce il volto del filosofo, la scritta: «In questa casa / Federico Nietzsche / conobbe la pienezza dello spirito / che tenta l'ignoto / la volontà di dominio / che suscita l'eroe / Qui / ad attestare l'alto destino / e il genio / scrisse 'Ecce homo' / libro della sua vita...» Fu proprio durante il soggiorno a Torino che la mente di questo straordinario uomo mostrò i primi sintomi del male che lo portò alla tragica demenza. Un contrappasso più sadico non si riuscirebbe a immaginare. Della biografia dello scrittore e filosofo tedesco, appena pubblicata in Italia (*Io sono dinamite*, autrice Sue Prideaux, UTET), mi hanno colpito le pagine finali, quelle che



Il superuomo perde il lume della ragione

raccontano degli ultimi, angosciosi giorni di Nietzsche. Come ha potuto quella sua straordinaria intelligenza naufragare nell'alienazione più penosa? Me lo sono chiesto nel leggere ragguagli come questo: «Dormiva quasi tutta la mattina. Quando lo avevano lavato e vestito trascorreva il resto della giornata seduto per ore in un ottuso rimuginio. A volte giocava con le bambole e altri giocattoli...» Giocava con le bambole il pensatore che

negli anni della sua infuocata intelligenza era arrivato a scrivere: «Conosco la mia sorte. Un giorno sarà legato al mio nome il ricordo di qualcosa di enorme, una crisi quale mai si era vista sulla terra, la più profonda collisione della coscienza, una decisione evocata 'contro' tutto ciò che finora è stato creduto, preteso consacrato. Io non sono un uomo, sono dinamite». È vero, può essere dinamite l'esistenza di un uomo, un universo di possibilità intellettive, il suo cervello. Ma è pur sempre un essere umano, e a volte "troppo umano", come lo stesso Nietzsche scrisse. Viene in mente la fine di un altro grande uomo, il poeta, anche lui tedesco, Hölderlin, per 37 anni perso nella demenza in una casa sulle rive del Neckar.

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

